

# SEMI di pace

«Siamo esseri divini che hanno occasionalmente esperienze umane»: realizzare questa verità dimenticata edificherà un mondo costruito sull'armonia e l'assenza di egoismo

di Daniele Belloni

**Antonietta Rozzi,**  
presidente di Sarva  
Yoga International,  
con H. H. Pujya Swami  
Chidanand Saraswatiji  
(Parmarth Niketan)

Come *Ramana Maharshi* raccomandava a tutti coloro che gli rivolgevano domande esistenziali complesse e intricate, *Arthur Schopenhauer* si chiedeva sempre: «Chi sono io?». Una domanda incessante che egli sentiva capace di risolvere il tormento esistenziale in realizzazione. Una notte, al buio, seduto sulla panchina di un giardino, un poliziotto gli puntò la lanterna sul viso chiedendogli: «Chi sei?». «Vorrei tanto saperlo!» rispose il filosofo. Il breve apologo raccontato da *Brother Santoshananda* ad Assisi, durante il **Congresso mondiale di yoga tradizionale** organizzato da *Sarva Yoga*,

accenna a un passaggio cruciale e insieme risolutivo di ogni ricerca spirituale. Tutte le tradizioni dello *yoga* e della spiritualità dell'India, e ad Assisi erano presenti le principali – dalla *Divine Life Society* fondata da *Swami Shivananda* alla *Ramakrishna Mission*, dalla tradizione di *Swami Rama* dell'Himalaya alla *Self Realization Fellowship* di *Yogananda*, passando per i rappresentati dello *Sri Aurobindo Center*, della *Chinmaya Mission* e del *Kaivalyadhama* di *Swami Kuvalayananda* (e la lista non è completa) – affermano la necessità e l'ineluttabilità della autoconoscenza come realizzazione individuale dell'Assoluto. Quel luogo che *Swami Veda Bharati*, discepolo del lignaggio himalayano, definisce «sempre puro, sempre saggio, sempre libero», l'essere Quello, niente di meno che la natura stessa del Signore, costituisce la risposta finale. Ma quanti scarti lungo il cammino, e quante deviazioni più o meno deliberate! La costruzione della risposta passa attraverso una presa di responsabilità che *Jacques Vigne*, divenuto *Swami Vignyanananda* nella tradizione di *Ma Ananda Moyi*, «la Madre permeata di gioia», ha sintetizzato con le parole della stessa santa bengalese: «Come suoni lo strumento, viene il suono. Come suoni la vita, esce il suono della vita. E come fai le domande, ottieni le risposte». Psichiatra di formazione, *Vigne* è un francese che divide la sua esistenza fra un *ashram* sulle rive del Gange e un ritiro himalayano e la cui presenza riluce di quell'umiltà consapevole che è il segno del vero discepolo. L'intera conferenza tenuta ad Assisi non è stata che la trasmissione degli insegnamenti ricevuti dal suo *guru*, il 93enne *Swami Vijnanananda*, che è stato discepolo diretto di *Ma*



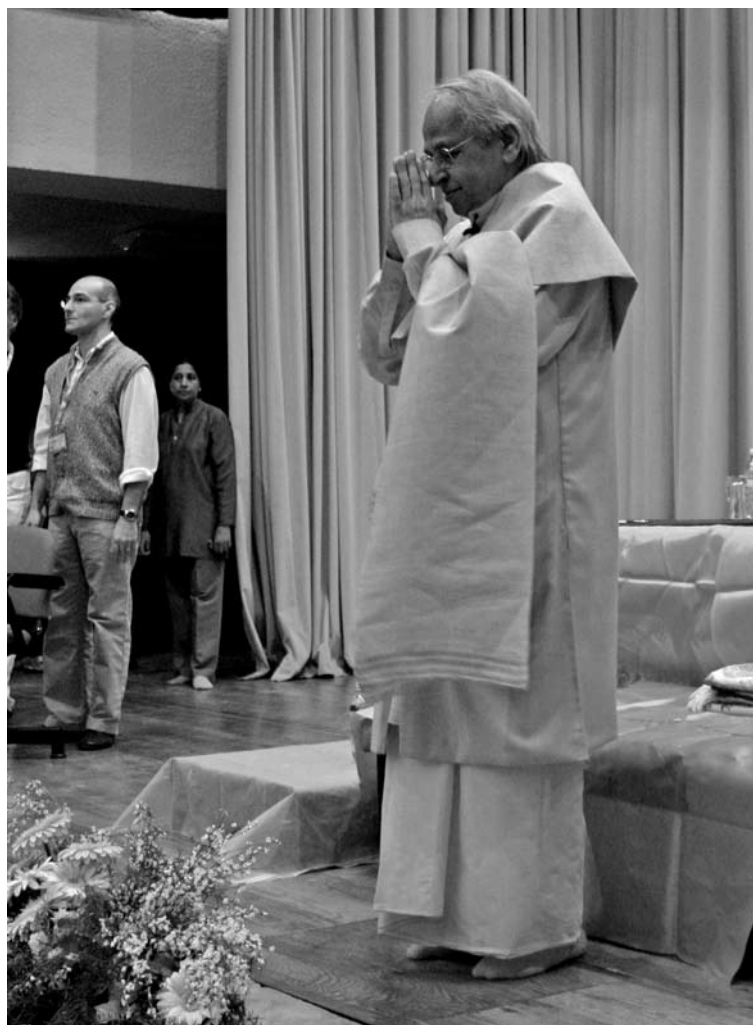


*Ananda Moyi* (e a sua volta ha trasmesso gli insegnamenti ricevuti dalla *Madre*). L'ininterrotta catena che veicola la conoscenza da maestro a discepolo, l'indispensabilità di un maestro, è uno dei tratti fondamentali della disciplina *yoga* che non verrà mai sottolineato abbastanza. *Vigne* è consapevole delle critiche che questo modello può suscitare e dice: «Molti occidentali accusano il sistema indiano impostato sulla trasmissione *guru*/discepolo di creare dipendenza, ma la maggior parte degli accusatori non sarebbe in grado di rimanere sola per una settimana, di fronte a se stessa, senza rischiare complicazioni psico-patologiche gravi». Di quanta dipendenza siamo infatti costretti a prendere atto in ogni istante della nostra vita, girando lo sguardo attorno a noi, e rivolgendolo a noi stessi? Dipendenza da modelli erronei, false concezioni, opinioni di sé, eventi esistenziali, intere biografie. *Brother Santoshananda* ha raccontato un aneddoto a proposito di un gruppo di detenuti di un riformatorio americano in visita al *Lake Strine Temple*, un centro spirituale fondato da *Paramahansa Yogananda* a Pacific Palisades, California, che è sede del *Gandhi Memorial*. Qui, in un tempio privo di mura, custodita da un antico sarcofago cinese in pietra, riposa una piccola porzione delle ceneri del *Mahatma Gandhi*. Si tratta probabilmente dell'unico luogo al mondo, fuori dall'India, raggiunto dai resti mortali dell'apostolo della non-violenza. *Brother Santoshananda* rivede i giovani scendere dall'autobus e aggirarsi con movenze da bulli. «Trasmettevano una sensazione di



forza e insieme di durezza» ricorda. Ma man mano che, camminando sulle rive del lago, raggiungevano il *Gandhi Memorial*, si fecero più silenziosi. Poi sedettero nei pressi del tempio, immobili. Quando fu il momento di risalire sull'autobus, un giovane scoppiò a piangere. Non c'era più alcuna traccia di esibizionismo in lui, era

**Sopra, a destra, Matthijs Cornelissen, a sinistra, Jacques Vigne con Antonietta Rozzi che traduce. Sotto, Swami Veda Bharati con Daniele Belloni**





un'altra persona: «Per la prima volta in vita mia – disse – ho sentito di essere amato da qualcuno». Ed è proprio questa presa di coscienza, qui in forma germinale, il sapere progredendo intimamente di essere un raggio della consapevolezza totale, e risalirlo fino a raggiungere la sorgente della consapevolezza, la direzione indicata da un altro ospite del Congresso di Assisi, *Matthijs Cornelissen*, medico olandese trapiantato a Pondicherry, presso l'ashram di *Sri Aurobindo*. «L'intera nostra vita è basata sul senso di separatezza, sulla contraddizione e sull'ignoranza» ha esordito *Cornelissen*, mentre il significato perentorio delle sue parole veniva mitigato da un sorriso gentile, quasi delicato. «La mente è radicata nella più profonda ignoranza e funziona sulla base di realtà riflesse. Cerchiamo di raccogliere la verità grazie

**In alto, Tara Gandhi. Sotto, da sinistra a destra: Swami Atmapriyananda, Subodh Tiwari, Brahmachari Raffaele e Brother Santoshananda**



alle impressioni sensoriali – ha proseguito *Cornelissen* – mentre dovremmo compiere un balzo verso quel livello superiore e accessibile della mente in cui si possono manifestare idee ancora avvolte da parole, eppure vere nella loro essenza». Molti ospiti hanno citato la figura e le parole di *Gandhi*, mostrando quanto sia ancora attuale questa singolare figura di condottiero privo di eserciti nella coscienza collettiva dell'India moderna. *Tara Gandhi*, la nipote del *Mahatma*, ha portato personalmente ad Assisi il ricordo del nonno, piacevolmente sorpresa di quanto la cultura indiana e la dedizione allo *yoga* siano forti in Italia. «*Gandhi* non è proprietà indiana – ha affermato. – *Gandhi* è anche vostro. E mi stupisco di quante cose dell'India tradizionale posso imparare da voi, qui ad Assisi». Un commosso ricordo di *Gandhi* è venuto anche da *Swami Chidananda Saraswati*, del *Parmarth Niketan*, uno degli *ashram* più vitali sulle rive del Gange, a Rishikesh, assieme a una conferenza brillante in cui il monaco indiano ha saputo accendere l'entusiasmo dei 600 partecipanti.

«Tu devi essere il cambiamento che vuoi vedere nel mondo» ha esordito *Swami Chidananda* citando *Gandhi* e passando a delineare i fondamenti della cultura indiana nella sua inclusività fondamentale. «Respiriamo la stessa aria, viviamo sulla stessa terra, guardiamo lo stesso cielo, le stesse stelle. Siamo una sola cosa. Perché si è perduta questa unità?» ha chiesto al pubblico confidando di incontrare tantissime persone alla ricerca della pace. «Tutti mi dicono: io voglio la pace. Ma se togliete la parola "io" e la parola "voglio", rimane la pace. È così semplice!». Potrebbe essere un utile materiale su cui lavorare per i partecipanti al Congresso di Assisi che in sottotitolo riportava: «Messaggio di pace per lo sviluppo della coscienza individuale e sociale».

E anche per chi non è potuto esserci e legge queste note. Come ricordava *Brother Santoshananda*, «non siamo esseri umani che hanno occasionalmente esperienze divine, ma esseri divini che hanno occasionalmente esperienze umane».

Realizzare, frammento dopo frammento, questa verità dimenticata, edificherà progressivamente un mondo costruito sulla pace e sull'assenza di egoismo.